



Production
Salzburger Landestheater
Fondazione Festival Pucciniano
Opera Network Firenze
Ensemble San Felice

with the support of
European Union INAPP – Project ERAS MUSIC PLUS

Baldassarre Galuppi

(Burano 1706 – Venezia 1785)

Motezuma

Dramma per musica di Vittorio Amedeo Cigna Santi
First performance Venice, Teatro San Benedetto, 1772

NOTE DI SALA e LIBRETTO

Motezuma è uno dei capolavori di Baldassarre Galuppi, l'opera fu rappresentata per la prima volta a Venezia al Teatro San Benedetto nel 1772 e nello stesso anno anche a San Pietroburgo. Viene riproposta per la prima volta in tempi moderni in coproduzione fra Landestheater Salzburg, Fondazione Festival Pucciniano di Torre del Lago Puccini, Opera Network e Ensemble San Felice di Firenze, grazie alla riscoperta di Federico Bardazzi e alla revisione a cura dello stesso Bardazzi con Veronica Nosei e Dimitri Betti.

Il Cast è espressione dell'Accademia di Alto Perfezionamento Giacomo Puccini con alcuni elementi dell'Accademia di Canto del Landestheater.

Il libretto è di Vittorio Amedeo Cigna Santi, famoso librettista il cui lavoro si ispira a Metastasio e Zeno. Cigna Santi fu autore di numerosi libretti di grande successo, fra i quali anche *Mitridate Re di Ponto* musicato da Mozart. Il Libretto di Motezuma fu musicato tra gli altri anche da Giovanni Paisiello, Pasquale Anfossi e successivamente, in versione revisionata, anche da Franz Joseph Haydn.

Il medesimo soggetto fu sviluppato anche da Girolamo Alvisi Giusti, il cui libretto fu musicato da Antonio Vivaldi, a testimoniare l'interesse di cui godeva all'epoca la particolare storia di Motezuma, imperatore Azteco sopraffatto dalla conquista spagnola ad opera di "Fernando" Cortes: da notare che si tratta del primo soggetto delle Americhe a venire portato sul palcoscenico.

I personaggi sono: **Motezuma** *Imperator del Messico, Amante e promesso sposo di Erismena* (mezzosoprano), **Erismena** *Regina d'una provincia dipendente dell'Impero* (soprano), **Cortes** *Generale de' Spagnuoli* (tenore), **Teutile** *Capitano degl'Indiani ausiliari di Cortes, amante di*

Lisinga (soprano), [Lisinga](#) *Principessa schiava di Motezuma* (soprano), [Ostane](#) *Ufficiale della corona Imperiale e confidente di Motezuma* (contralto).

La scrittura vocale prelude già al classicismo e al belcanto soprattutto in alcune arie dei personaggi principali, quali le stupende *Cara Fiamma*(Motezuma) e *Nel mar di tanti affanni*(Ersimena). La struttura di queste arie con da capo è molto estesa per l'epoca e particolarmente significativa è la richiesta di una agilità sempre sobria anche nel registro acuto e di un virtuosismo sempre contenuto ed espressivo: proprio la combinazione di questi aspetti vocali, uniti alla scrittura orchestrale ormai del tutto classica, è di grandissimo effetto.

Anche l'organico strumentale è quello dell'orchestra classica: archi, 2 oboi, 2 corni e fagotto. L'esecuzione prevede l'utilizzo anche di un continuo realizzato con strumenti storici e formato da clavicembalo, violoncello barocco, tiorba e chitarra barocca.

Ascoltando Motezuma non ci si può stupire quindi del successo che Galuppi ha riscosso in tutta Europa nel suo tempo e all'interesse che le sue opere stanno riscuotendo sempre con maggiore intensità negli ultimi anni nei più importanti festival e contesti internazionali.

Federico Bardazzi

NOTES

Motezuma is one of the masterpieces of Baldassarre Galuppi, the opera was performed for the first time in Venice at the Teatro San Benedetto in 1772 and in the same year also in Saint Petersburg. It is revived for the first time in modern times in coproduction between Landestheater Salzburg, Puccini Festival Foundation of Torre del Lago Puccini, Opera Network and Ensemble San Felice of Florence, thanks to the rediscovery of Federico Bardazzi and the review by Bardazzi himself with Veronica Nosei and Dimitri Betti.

The cast is an expression of the Giacomo Puccini Higher Education Academy with some elements of the Landestheater Academy of Singing.

The libretto is by Vittorio Amedeo Cigna Santi, a famous librettist whose work is inspired by Metastasio and Zeno. Cigna Santi was the author of numerous highly successful booklets, including *Mitridate King of Ponto*, music by Mozart. The Libretto di Motezuma was also performed by Giovanni Paisiello, Pasquale Anfossi and later, in a revised version, also by Franz Joseph Haydn.

The same subject was also developed by Girolamo Alvisi Giusti, whose libretto was played by Antonio Vivaldi, to witness the interest enjoyed at the time by the particular story of Motezuma, Aztec emperor overwhelmed by the Spanish conquest by "Fernando" Cortes. Note that this is the first subject in the Americas to be brought to the stage.

The characters are: Motezuma Emperor of Mexico, Lover and promised spouse of Erismena (mezzo-soprano), Erismena Regina of a dependent province of the empire (soprano), Cortes Generale de 'Spagnuoli (tenor), Teutile Capitano of the auxiliary Indians of Cortes , Lisinga lover(soprano), Lisinga (sopranp)Motezuma slave princess, Ostane Official Host of the Imperial crown and confidant of Motezuma (contralto).

Voice writing is a prelude to classicism and belcanto, especially in some arias of the main characters, such as the wonderful "Cara Fiamma" (Motezuma) and "Nel mar di tanti distranni" (Ersimena). The structure of these arias with at the head is very extensive for the time and particularly significant is the request for agility always sober even in the acute register and for a virtuosity always controlled and expressive: just the combination of

these vocal aspects, combined with writing orchestral now completely classical, is of great effect.

Also the instrumental organic is that of the classical orchestra: strings, 2 oboes, 2 horns and bassoon. The execution includes the use of a continuo made with historical instruments and formed by harpsichord, baroque cello, theorbo and baroque guitar.

Listening to *Motezuma*, one can not therefore be surprised at the success that Galuppi has enjoyed throughout Europe in his time and the interest that his works have been playing with increasing intensity in recent years in major international festivals and contexts.

Federico Bardazzi

ARGOMENTO (copia dal Libretto)

“Reggeva il vasto e ricchissimo Impero del Messico Motezuma, fra gli elettivi monarchi secondo di questo nome, quando passò alla conquista di quella parte dell’America settentrionale Ferdinando Cortes, capitano di grande valore e di somma prudenza; dopo molti contrasti avuti coi Popoli di quelle Corti, parte de’ quali col suo piccolo esercito sottomise, e parte con i suoi maneggi trasse in lega, ed amicizia, giunse pur egli finalmente alle frontiere di quel Monarca.

Era questi agitatissimo per l’arrivo dei stranieri nemici, ed aumentava il suo timore da molti spaventosi prodigi e vaticini che pronosticavangli la fine della Monarchia; onde non vi fu né arte, né sforzo che non mettesse in uso per tener lontano Ferdinando dal suo Stato, e non ammetterlo alla sua udienza.

A forza nondimeno di vittorie facilitategli prima dall’evidente favore del Cielo, e poi dal terrore, che cagionava in que’ Barbari la novità dell’armi da fuoco, e de’ cavalli, Ferdinando costrinse Motezuma a riceverlo nella sua Corte; onde seguì l’ingresso de’ Spagnuoli nella Capitale del Messico il dì 8 novembre 1519. Era l’armata di Cortes rinforzata da un gran corpo di Tlascallesi, i quali reggendosi a modo di Repubblica, tenevano Motezuma in conto di Tiranno. Ricevè Motezuma gli Spagnuoli con grandi onori, e principiò a trattare con Ferdinando, il quale lo ritrovò disposto a riconoscersi Vassallo del Re di Spagna, tanto più che fra quei Popoli si era divulgata una certa predizione, estratta dai loro antichi annali, che sarebbero venuti a riformar le leggi, ed il Governo i discendenti di Quetzalcoatl Principe, da cui riconoscevano l’inizio dell’Impero Messicano, che era poscia passato a conquistar terre nuove per la parte dell’Oriente. Fra tanto seguì una sollevazione nell’Impero contro li Spagnuoli, non senza colpa di Motezuma, e come che il colpo andasse a vuoto, venne tuttavia Ferdinando in apprensione di peggio.

Prese però per propria sicurezza la risoluzione di arrestare l’Imperatore, come difatti eseguì, obbligandolo a portarsi ad abitare nel Quartiere degli Spagnuoli, che era peraltro uno dei Palazzi imperiali: azione veramente prodigiosa; o si consideri il coraggio degli Spagnuoli, o l’avvenimento di Motezuma, Principe così potente e superbo, o la mancanza di risoluzione nei Messicani, gente bellicosa e zelantissima nella difesa dei propri Re. Cessò poi la sollevazione coll’arresto d’un Re tributario della Corona, a cui aveva dato moto, che per mezzo di Cortes ottenne la vita in dono da Motezuma, ma con pattò di perdere la libertà, ed il Trono.

Su queste notizie tratte dalla conquista del Messico di Antonio de Solis, si è formato il presente dramma, l’autor del quale ha bensì variate alcune circostanze, ed avvicinati alquanto più alcuni fatti, che succedettero in tempi diversi, per formarne un’azione sola, e ridurla ad unità di tempo; ma è stato scrupolosissimo in procurare che non vi fosse cosa che molto si allontanasse della storica verità. L’azione principia dall’accostarsi, che fanno gli Spagnuoli alla gran Laguna, e termina non con la total conquista del Messico, ma con la depressione della prima universal sollevazione contro di Motezuma: la scena poi è parte nelle vicinanze, parte dentro la Città capitale da cui pigliava il nome quell’Impero.

La Poesia è del Sig. Vittorio Amedeo Cigna-Santi Torinese.”

ARGOMENTO (riassunto)

L'Impero del Messico era governato dall'imperatore Motezuma quando fu conquistato da un capitano spagnolo di grande valore, Ferdinando Cortes. Prima di varcare le frontiere messicane, egli si scontrò più volte con i popoli confinanti, alcuni dei quali furono sottomessi, altri invece divennero suoi alleati.

Motezuma molto preoccupato dell'arrivo degli spagnoli e in preda a presagi negativi, fece di tutto per allontanare Ferdinando dal suo stato e negargli l'udienza. Ferdinando convinse Motezuma a riceverlo nella sua Corte, vincendo numerose battaglie e facilitato dal fatto che i sudditi di Motezuma non conoscevano nè i cavalli, nè le armi da fuoco; gli Spagnoli riuscirono a varcare le soglie della capitale il giorno 8 novembre 1519. L'esercito di Cortes era rinforzato da un gruppo di Tlascallesi che consideravano Motezuma come un tiranno. Ferdinando fu ricevuto con tutti gli onori e Motezuma si riconobbe Vassallo del re di Spagna credendo che fossero venuti per riformare il loro sistema legislativo. Intanto nell'Impero ci fu una sollevazione contro gli invasori; l'Imperatore fu imprigionato da Ferdinando e portato nel Quartiere degli Spagnoli. La sommossa finì quando Cortes arrestò il capo della sommossa.

Questo dramma è basato sulle notizie della conquista del Messico di Antonio de Solis, anche se l'autore ne ha variato alcune circostanze e avvicinate altre di ordine temporale per aderire all'unità di tempo, pur restando il più possibile fedele alla verità storica. L'azione comincia dall'arrivo degli spagnoli fino alla sommossa nella città di Motezuma. Il dramma si svolge nella Capitale dell'Impero e nelle vicinanze.

La Poesia è del Sig. Vittorio Amedeo Cigna-Santi

THEME (traduzione)

The Empire of Mexico was ruled by Emperor Motezuma when it was conquered by a very valuable Spanish captain, Ferdinando Cortes. Before crossing the Mexican frontiers, he clashed several times with neighboring peoples, some of whom were subjugated, while others became his allies.

Motezuma very worried about the arrival of the Spaniards and afflicted by negative omens, did everything to remove Ferdinand from his state and deny him the hearing. Ferdinando persuaded Motezuma to let him enter in his court, winning numerous battles and facilitated by the fact that the subjects of Motezuma knew neither the horses nor the firearms; the Spaniards managed to cross the threshold of the capital on November 8, 1519. The army of Cortes was reinforced by a group of Tascalcesi who considered Motezuma as a tyrant. Ferdinand was received with all honors and Motezuma recognized Vassallo of the King of Spain believing that they had come even to reform their legislative system. Meanwhile in the Empire there was an uprising against the invaders; the Emperor was imprisoned by Ferdinand and taken to the Spanish Headquarter. The riot ended when Cortes arrested the head of the riot.

This drama is based on the news of the conquest of Mexico by Antonio de Solis, even if the author has changed some circumstances and approached others of a temporal order to adhere to the unity of time, while remaining as faithful as possible to the historical truth. The action begins with the arrival of the Spaniards until the riot in the city of Motezuma. The drama takes place in the capital of the Empire and nearby.

Poetry is by Mr. Vittorio Amedeo Cigna-Santi

MOTEZUMA RIASSUNTO ATTO PRIMO

Una notte stellata Motezuma esce dal tempio in preda a presagi negativi poichè sente gli dèi avversi malgrado abbia immolato sugli altari un gran numero di vittime per renderli propizi. Prima di dichiarare guerra, Motezuma vorrebbe ricorrere a dei trattati e propone a Ostane di accertarsi delle intenzioni degli spagnoli portando doni da offrire a loro e con lui, Lisinga, l'amata di Teutile. Erismena, la sposa di Motezuma, lo raggiunge poichè l'amore è così forte per entrambi che difficilmente riescono a stare separati. Alle prime luci dell'alba, Erismena percepisce il turbamento di Motezuma e ha il presentimento che possano capitare terribili sventure. Nel frattempo Cortes si avvicina alla capitale e parla ai propri soldati di fronte alla reggia di Motezuma manifestando la convinzione che prima di sera l'avrebbero conquistata insieme a tutti i suoi tesori. Sopraggiunge Ostane con un gruppo di Indiani portando vari doni a Cortes per dimostrare l'amicizia di Motezuma verso gli spagnoli. Cortes accetta i doni ma non capisce perchè gli vieti l'accesso alla reggia; in nome del Re di Spagna vuol trattare direttamente con Motezuma e non con altri. Ostane spiega che l'ingresso degli spagnoli causerebbe una rivolta all'interno della città e nessuno sarebbe più al sicuro. Cortes è affiancato da Teutile, un indiano contrario alla tirannia di Motezuma, amante di Lisinga che adesso dopo tanto tempo rivede accanto a Ostane. Erismena chiede a Motezuma di confessarle il suo turbamento: egli spiega che sperava che gli spagnoli cambiassero idea ma visto che non è successo adesso ha deciso di farli entrare in città. Erismena ha paura e cerca di convincere il suo promesso sposo ad ascoltare i presagi negativi degli dèi.

MOTEZUMA FIRST ACT

A starry night Motezuma leaves the temple afflicted by negative omens as he feels gods adverse despite having sacrificed a large number of victims on the altars to make them propitious. Before declaring war, Motezuma would like to use treaties and he proposes to Ostane to be sure of the intentions of the Spaniards bringing gifts to offer to them and, with him, Lisinga, Teutile's beloved. Erismena, the bride of Motezuma, reaches him because their love is so strong for both that they can hardly be separated. At the first light of dawn, Erismena perceives the upsetting of Motezuma and has the premonition that terrible misfortunes can occur. Meanwhile, Cortes approaches the capital city and speaks to his soldiers in front of the Motezuma palace, showing the conviction that before the evening they would conquer it along with all its treasures. Ostane arrives with a group of Indians bringing various gifts to Cortes to show Motezuma's friendship to the Spaniards. Cortes accepts the gifts but does not understand why they forbid access to the palace; in the name of the King of Spain he wants to deal directly with Motezuma and not with others. Ostane explains that the entry of the Spaniards would cause a revolt within the city and no one would be safer. Cortes is flanked by Teutile, an Indian who opposes the tyranny of Motezuma. He is Lisinga's lover and after a long time he sees her again next to Ostane. Erismena asks Motezuma to confess his confusion: he explains that he hoped that the Spaniards would change their minds but it had not happened so now he has just decided to let them enter the city. Erismena is afraid and tries to convince him to listen to the negative omens of the gods.

MOTEZUMA ATTO SECONDO

Siamo nella reggia di Motezuma e Ostane comunica a Cortes che l'Imperatore è disposto a riceverlo. Cortes fa notare che non ci sono stati tumulti del popolo con la sua entrata in città, anche se tutti pensavano il contrario. Cortes sta per andarsene e Lisinga cerca di convincere Teutile ad avvertire Cortes che l'accoglienza amichevole di Motezuma è un inganno. Teutile le chiede di scoprire se c'è un inganno e lei accetta per vendicarsi di Motezuma che l'aveva resa schiava. Nella sala delle udienze della Reggia, Motezuma e Erismena stanno aspettando Cortes. Lo spagnolo entra e porta in dono una sciabola per l'Imperatore. Erismena avverte Cortes di non avvicinarsi troppo alla persona dell'Imperatore, ma Motezuma lo giustifica in quanto straniero ignaro delle leggi del Messico. Cortes ribadisce che agisce in nome del Re di Spagna ed è contento dell'accoglienza ricevuta quindi impone subito le prime direttive: Motezuma deve rendere il giusto omaggio al Re di Spagna e rinunciare al culto dei propri dei altrimenti non ci potrà essere pace tra i due popoli. Motezuma risponde che per sottomettersi agli spagnoli deve prima chiedere il consenso del popolo e del suo Consiglio e che neanche intende rinunciare agli dei. La sua amata Erismena, molto più istintiva, per manifestare il suo disaccordo prende uno strale e cerca di colpire Cortes. Lei stessa ha paura della reazione degli dei che si sentiranno traditi dal comportamento di Motezuma. Viene fermata e indotta alla ragione dall'imperatore. Erismena informa Cortes che il popolo si è radunato per organizzare un tumulto mentre Motezuma con i suoi uomini si è recato al tempio. Cortes dà ordine ai suoi di andare al tempio mentre Erismena approfitta per parlare con Teutile dicendogli di cambiare idea abbandonando gli spagnoli per difendere invece il suo Re. Arrivati al tempio gli spagnoli distruggono completamente tutto, mettono in catene l'Imperatore anche se disarmato, volendo così far cessare il tumulto popolare che stava nascendo..

MOTEZUMA SECOND ACT

We are in the palace of Motezuma and Ostane tells Cortes that the Emperor is willing to receive him. Cortes points out that there have been no people riots after his entering the city, even if everyone thought otherwise. Cortes is about to leave and Lisinga tries to convince Teutile to warn Cortes that Motezuma's friendly welcome is not true. Teutile asks her to find out if there is a trick and she agrees to take revenge against Motezuma who had enslaved her. In the auditorium of the Reggia, Motezuma and Erismena are waiting for Cortes. The Spaniard enters bringing a saber with him as a gift for the Emperor. Erismena warns Cortes not to get too close to the person of the Emperor, but Motezuma justifies him as he was a foreigner unaware of the laws of Mexico. Cortes reiterates that he acts in the name of the King of Spain and he is pleased for the welcome received then immediately imposes the first directives: Motezuma must pay the right homage to the King of Spain and renounce the cult of gods otherwise there can be no peace between the two countries. Motezuma answers that to submit to the Spaniards, he must first receive the consent of his people and his Council and that he does not even intend to renounce the gods. His beloved Erismena, much more instinctive, to manifest her disagreement, takes an arrow and tries to hit Cortes. She is afraid of the reaction of gods who will feel betrayed by Motezuma's behavior. She is stopped and induced to reason by the emperor. Erismena informed Cortes that the people had gathered to organize a tumult while Motezuma and his men went to the temple. Cortes gives orders to his soldiers to go to the temple while Erismena talks with Teutile telling him to change his mind abandoning the Spaniards to defend his king instead. Once arrived to the temple the Spaniards completely destroyed everything, put the Emperor in chains even if he was unarmed, wanting to do so to stop the popular uproar that was born ...

MOTEZUMA ATTO TERZO

Erismena grida vendetta e spinge Ostane a liberare Motezuma e vendicarsi degli spagnoli. Teutile cerca di porre in salvo l'amata Lisinga poichè sa che sta per scoppiare un grosso tumulto. Motezuma è imprigionato in catene in un'antica torre e se la prende con la sorte avversa quando sente il frastuono del tumulto popolare, pregando gli dèi che almeno salvino la sua promessa sposa. Cortes accusa Motezuma di aver sollevato il popolo contro gli spagnoli, ma Erismena si assume la responsabilità di questo atto in nome dell'amore per l'Imperatore. Cortes allora prende in ostaggio Erismena e manda Motezuma a placare gli animi del suo popolo. Egli si è sentito tradito da Motezuma che non ha rispettato gli accordi amichevoli. Erismena stessa spinge Motezuma a sconfiggere gli spagnoli, preferendo morire piuttosto che scendere a patti con loro perché non vuole essere soggetta a una condizione di oppressione. Motezuma invece parte con Teutile per risolvere la situazione perché l'amore per la donna è più forte di tutto. Alla fine gli spagnoli mettono in fuga i rivoltosi messicani. Teutile precisa a Cortes che il merito di aver sedato la ribellione, più che agli spagnoli, va a Motezuma che dimostrando la sua lealtà verso Fernando, è intervenuto per placare gli animi. Cortes apprezza il gesto leale e virtuoso del sovrano e fa liberare subito Erismena.

Alla fine quindi Motezuma ne esce da eroe valoroso e vincente anche contro gli dèi.

MOTEZUMA THIRD ACT

Erismena shouts revenge and pushes Ostane to organize to free Motezuma and to take revenge on the Spaniards. Teutile tries to save her beloved Lisinga as he knows that a big tumult is about to break. Motezuma is imprisoned in chains in an ancient tower and he gets angry with the adverse fate when he hears the noise of the popular riot, praying the gods that at least they save his beloved. Cortes accuses Motezuma of having raised the people against the Spaniards, but Erismena takes on herself the responsibility for this act in the name of love for the Emperor. Cortes then takes Erismena as hostage and sends Motezuma to appease the hearts of his people. He felt betrayed by Motezuma who did not respect the friendly agreements. Erismena herself pushes Motezuma to defeat the Spaniards, preferring to die rather than coming to terms with them because she does not want to be subject to a condition of oppression. Motezuma instead, leaves with Teutile to solve the situation because the love for the woman is stronger than everything. In the end, the Spaniards scared the Mexican insurgents away. Teutile points out to Cortes that the merit of having seduced the rebellion, rather than to Spaniards, goes to Motezuma who demonstrating his loyalty to Fernando, intervened to appease souls. Cortes appreciates the loyal and virtuous gesture of the sovereign and immediately releases Erismena. At the end Motezuma comes out as a valiant and winning hero even against the gods.

Characters

Motezuma <i>Imperator del Messico, Amante e promesso sposo di Erismena</i>	mezzosoprano
Erismena <i>Regina d'una provincia dipendente dell'Impero</i>	soprano
Cortes <i>Generale de' Spagnuoli</i>	tenore
Teutile <i>Capitano degl'Indiani ausiliari di Cortes, Amante di Lisinga</i>	soprano
Lisinga <i>Principessa schiava di Motezuma</i>	soprano
Ostane <i>Ufficiale della corona Imperiale e confidente di Motezuma</i>	contralto
<i>Spagnuoli, Messicani, Guardie</i>	

Libretto

ATTO PRIMO

SCENA 1

*Tempio con ara. Notte con cielo stellato
Motezuma che viene dal tempio preceduto da vari Messicani con fiaccole
accese, da alcuni sacerdoti e dai grandi dell'Impero e guardie, Ostane e
Lisinga.*

MOTEZUMA: Dove son? Che mi avvenne? Io più in me stesso
quasi in me non ravviso. Ignoti affetti
eran per Motezuma,
debolezza e timor: eppure adesso
come imbellè fanciul tutto mi sento
pien d'insolito orrore, e di spavento.
Ah questo, o Numi ingrati,
de'mali è il sommo; e voi sol rei ne siete
che ogni ardir col tacere a me togliete
deh, che vi feci mai? Forse fui scarso
di vittime e d'incensi? Io pur son giunto
la taccia di crudele
a meritar per voi. Sull'are vostre
caddero a mille gl'innocenti; e in questa
notte (ahi, notte funesta!)
quanto sangue versai voi lo sapete;
eppur non favellate, eppur tacete.
Ah Numi tiranni
non tanto rigor
calmate gli affanni
d'un povero cor.

OSTANE: Signor, lice ad un servo,
con cui le cure tue spesso dividi
osar di favellare?

MOTEZUMA: E che dirai?

OSTANE: Che a un rammarico indegno
di tua persona troppo lasci omai
libero il fren: che nel presente caso
co vuol consiglio e non querele.

MOTEZUMA: E quale se gli oracoli stessi, onde il cercai
muti son fatti.

OSTANE: Or se tentar la sorte
con l'armi a te dispiace, incontro a questa
superba ignota gente,
ai trattati si rieda, e tu m'avrai
oratore, e guerrier qual più vorrai.

MOTEZUMA: E l'armi, ed i trattati
purchè indietro ritorni questo duce fatal, pongansi in uso.

Guerreggiar non ricuso;
ma pria coi doni ad esplorar tu vanne
il voler di costoro: A te m'affido.
Anzi perché più illustre il don rassembli
cogli altri schiavi ancora
venga teco Lisinga.

OSTANE: Lisinga?

MOTEZUMA: Sì; nè replicar. Mi servo (*con ironia*)
d'un diritto non forse ad essa ingrato:

LISINGA: Poichè mi priva il Fato (a Motezuma un poco sdegnosa)
di libertà, poco curar degg'io
di chi sia serva; e acquisto almen la speme.
Di poter la mia pena
render men grave in variar catena.
So che non cangio stato
portando altrove il piede,
che il mio destino ingrato
non cangerà tenor.
Ma no vedrommi a lato
quell'oppressore almeno,
che mi privò spietato
del caro genitor.

*Parte Lisinga con Ostane, e si ritirano pure i grandi dell'Imperio,
ed i sacerdoti.*

SCENA 2

Motezuma, le sue guardie, i Messicani, indi Erismena

MOTEZUMA: Quell'audace, io mi tolgo
così dal fianco onde ne vada altrove,
sventure a presagir... Che veggo? E quale

verso Erismena che giunge

improvvisa cagione l'idol mio
in quest'ore notturne a me conduce?

ERISMENA: Signor, ogni momento,
che da te mi divide, è a me noioso;
nè fuor che teco io so trovar riposo;

MOTEZUMA: Oh d'un labbro adorato
cari accenti soavi, un core afflitto
capaci a serenar! Non lungi, oh bella,
era il punto felice, in cui dovea
Te del suo trono, e del suo letto apparte
Motezuma chiamando, unir per sempre
la tua destra alla sua; ma un nuovo inciampo
la gioia a noi di così lieto giorno
mi sforza a diferir.

ERISMENA: Non la corona è
oggetto di mie brame; in te non amai
se non te stesso: Ebbi costanza, il sai,
per superar di un genitor la forza,
che d'altri mi volea. Libera appena
il mio regno, e me stessa, a te donai,
deh, non pensar giammai,
che fuori del tuo cor altro vi sia
di prezioso per me. Perchè sia certa
di possederlo ogn'or, lieve diventa
qualsivoglia tardanza.

MOTEZUMA: In questi sensi,
chiaramente io ravviso
un eccesso d'amor, che a te vita mia,
via più mi stringe, e il mio dover m'addita:
Cara fiamma del mio seno,
sempre, oddio, fedel t'amai;
e costante mi vedrai
per te sempre sospirar.
Pria ch'io lasci, o mio tesoro,
d'avvampare a quei bei lumi,
torneranno indietro i fiumi,
resterà senz'acque il mar.

*Parte seguito dalle sue guardie e da Messicani,
e si comincia a veder sorgere l'alba.*

SCENA 3

ERISMENA: Turbato oltre il costume
Motezuma mi par: La rea cagione
chi sa qual ne sarà? Sieguasi; e tosto,
da suo labbro s'intenda....ah forse allora
più tranquilla io sarò?....No: mi predice
una voce segreta alte sventure.....
Vorrei seguirlo....eppure
mi trema in seno il core, il piè s'arresta.....
Di pena, oh Dèi, qual nuova specie è questa.
Nel mar di tanti affanni
ho già penato assai:
tempo è che rieda ormai
la cara pace al cor.
Or che son presso al porto,
sorte crudel sarà,
barbara tirrania,
se mi inganassi ancor.

SCENA 4

*Veduta della grande laguna del Messico con selciata, per cui si passa alla
Capitale: dai due lati alpestri; e dirupate montagne; da una delle quali
discende per varie strade l'esercito spagnuolo; come pure gl'indiani condotti*

da Teutile. Disposta questa gente ordinatamente nel piano, Cortes fa cessare il suono de' militari stromenti, facendo cenno di voler parlare.

CORTES: Coraggio, o miei compagni. Eccovi giunti dopo sì infido, e tanto mar varcato delle vostre conquiste al fin bramato. Quella che là vedete, superba torreggiar di Motezuma: quella è la reggia. Qui del nuovo mondo tutti raccolti ei tien gli ampi tesori: questi ai nostri sudori prezzo faran. Del vostro ardir vi chiedo solo una prova ancora; e in quelle mura pria che tramonti il sol le nostre insegne avran libero il passo. Il Ciel, che sempre pugnò per noi, de' nostri passi è guida; e tutto può, sol chi nel Ciel confida.

TEUTILE: A danno di un rapace mostro di crudeltade, eccoci pronti, teco, o Duce a pagnar. Perigli, e morte ci vedrai generosi teco sempre a sprezzar: che dove sei son sicuri i trionfi; e alla tua gloria, serve il destin dell'armi, e la vittoria.

CORTES: Teutile le tue schiere mi precedano dunque. Alle lor spalle muovansi i cavi bronzi dei nemici terror. Voi meco io voglio, felici ispani, al cui valore, e fede, soggiogar nuovi imperi il Ciel concede.

Mentre si dispone l'esercito a marciare in ordine di battaglia contro la città sempre al suono di militari stromenti, sopraggiunge Ostane con vari indiani, che portano alcuni doni.

SCENA 5

Cortes, Teutile, Ostane e Lisinga

OSTANE: Piacciati, invito Duce, il passo d'arrestar. Ration non trova, il mio signor, per cui in sembianza ostile qui t'innoltri a turbar questi di pace e di vera amistà rimoti alberghi. Nulla ei chiede da te; ma ben piuttosto questo, ch'è quanto di più bel produce

Additando i doni

L'impero a lui soggetto, in don t'invia.
Conosci in ciò di sua amistà le prove.
Or tu le accetta; e i passi volgi altrove.

CORTES: Amico, quanto io pregi
quell'amistà, che nel tuo Re mi esponi
prova ne sia che io ben ne accetto i doni.
Ma se amico mi vuol perchè mi vieta
di più inoltrare il passo,
ora che a lui mi invia
il monarca più grande
che vegga il Sol ove i suoi raggi spande?

OSTANE: E che cerca da noi?

CORTES: Cerca soltanto
di stringer col tuo re nodo costante
di perfetta amicizia.

OSTANE: E al tuo Sovrano
per me pronto egli s'offre
amicizia a giurar.

CORTES: E il mio m'impone
di trattar seco, e non con altri: A lui
noto già il feci prima d'ora.

OSTANE: Indarno
tenti di penetrar tra quelle mura.
L'arrivo in quella reggia,
di gente ignota, e che de' nostri Numi
si dichiara nemica
solleverebbe il popolo; e a tal segno,
giungeria il suo furor, che tutto osando
fin Motezuma istesso
non sarebe sicuro; e tu pentito
saresti pur d'aver cotanto ardito.

CORTES: No, No, non dubitar. Del popol folle
saprò punire io istesso
il violento eccesso.
Và, ritorna al tuo Re: digli che amico
mi attenda pur; e pensi
ad accogliermi in guisa,
ch'ei non dabba arrossirne, e degna sia
dell'alta maestà di chi m'invia.
Rammenta al tuo sovrano
che inutile è il contrasto,
e che non giova il fasto
dove il poter non è.
Scampo ricerca in vano
da una crudel vendetta
se tosto non s'affretta
a meritar mercè.

Parte

SCENA 6

Teutile, Lisinga e Ostane

OSTANE: Che del gran Motezuma
contro il volere uno stranier s'ostini,
d'altro costume e d'altra fe seguace,
non è stupor; ma per costui che ponga
ciocchè alla patria, ed a'suoi numi ei deve,
egualmente in non cal, che si soggetti
Teutile ancora a così vil catena,
questo, con pace sua l'intendo appena.

Parte col suo seguito

TEUTILE: Vanne pur, di Fernando
amico io son, non servo. E' di natura
amar chi sol ne giova.
E lo stesso farei per Motezuma
se l'avessi trovato
re, non tiranno, e non amico ingrato.
Ma, Lisinga, siam soli. Io finor tacqui
perchè de' nostri amori
non penetrasse altri il segreto.

LISINGA: Oh Numi!
Teutile amato, un sogno
mi sembra il rivederti; e solo alquanto,
mi amareggia il pensar, che non per questo
men serva io son.

TEUTILE: Libera sei. Fernande
le nostre non imita
barbare usanze, e rispettar sa meglio
l'umanità. Se a me no'l credi, a lui
vanne, e l'udrai.

LISINGA: Per affrettarmi un bene
non mai da me sperato,
io ti precederò. Ma ti sovvenga,
che crudel lontananza
noi divisi fin or, tenne abbastanza. *Parte.*

SCENA 7

TEUTILE: Vanne, idol mio, solo un istante, e poi
al tuo fianco m'avrai. Troppo son cari
per un tenero amante
questi primi momenti, troppo è dolce
narrar gli affanno, le sofferte pene,
quando rivede il suo perduto bene.
Di fieri sdegni armato
Marte mi chiami in campo
di cento spade il lampo
non mi darà terror.
Sento che più s'accende
il mio valor nel petto
ora che amor mi rende
l'idolo del mio cor. *Parte*

SCENA 8

Motezuma, Erismena

ERISMENA: Motezuma, a qual fine
celarmi fino ad or l'alta cagione
de'turbamenti tuoi?
Gente nemica a noi
da mondo ignoto vien con l'armi in mano,
tutti lo sanno, e per me sola è arcano?

MOTEZUMA: Temei, cara Erismena,
di recarti terror. Sperai che vane
osser le sparse voci;
o che senza turbar la nostra fede
volgessero i stranieri altrove il piede.

ERISMENA: E tu accordar potresti,
poichè lo chiede altero,
l'accesso a queste mura, al duce ibero?
Motezuma, ah deponi il consiglio fatal.

MOTEZUMA: No, Motezuma non parlò invan: voglio veder l'ardito
condottier degl'iberi. E qual timore
può mai destar picciola turba in mezzo
a un'immensa città? Troppo di fede
si diè forse ai presagi.
Ma se compier sì denno
le presagite al Messico rovine,
son stanco di soffrir, compiansi al fine.

ERISMENA: Oddio sposo in tai sensi
ti sento favellar? Quella vita
ch'è pur la vita mia,
più cara almen ti stia, s'è ver che m'ami.

MOTEZUMA: Sposa, idol mio, ti calma.
Io t'amo, e tu lo sai. Questa mia vita,
dono è de' Numi; e ad essi tocca il serbarla.

ERISMENA: E' ver, ma tu non devi esporla a un periglio.

MOTEZUMA: Tale non credo.

ERISMENA: Il core sembra che mel predica.
Ah, no, ben mio, t'inganna il troppo affetto,
che non t'affannar, che quel tuo affanno, ahi troppo,
in sì dubbioso stato
infelice mi rende
e sventurato.
Cara con quelle lacrime
debole il cor mi fai.
Deh rasserena i rai
Dona la pace al cor.

ERISMENA: Sposo non so resistere
al non intenso affanno.
Gli affetti miei non sanno
celarti il mio timor.

MOTEZUMA: Calma il tuo cuor ben mio.

ERISMENA: Ah che non posso! Oddio!
In questo amplesso tenero,
vedi qual sia il mio amor.
Voi Numi pietosi
la pace mi date,
voi Numi cangiate
del fato il rigor.

Fine dell'atto primo

ATTO SECONDO

Luoghi terreni corrispondenti alla reggia.

SCENA 1

Cortes, Ostane, Teutile, Lisinga e spagnuoli.

OSTANE: Signor, mai si cortese
Motezuma non fù. Tu sei quel solo
per cui il veggiamo ad abbassar se stesso.
Acconsente il monarca,
che tu il possa veder. Nella sua reggia
t'accoglierà fra poco; e a lui potrai
libero i sensi espor di chi t'invia.

CORTES: Grato sono all'eccelso
di tua bontà. Ma dimmi: ove son ora
i popolar tumulti, ove i perigli?

OSTANE: Cangia ad ogni momento
il popolo, signor. Più quel di prima
ora non par. Ma voglia il Ciel che sotto
apparenze sì grate, e sì tranquille
non covi incendio reo le sue scintille.
Scorre tal ora il Cielo
candida nube aurata,
quando da fosco velo
tosto divien turbata;
e procellosa, ed orrida
intimorir ci fà.
Un lusinghiero aspetto
serba talora in petto,
la nera infedeltà.

Parte

SCENA 2

Cortes, Teutile, e Lisinga

CORTES: Il suo furor rinovi
a suo piacer divampi
codesto incendio, io non pavento. Avezzo
per lung'uso ai trionfi,
ho tanta forza, ho tanto adir, che basta
a punire, a domar chi mi contrasta. *Parte col suo seguito*

LISINGA: Teutile, non partir.

TEUTILE: E vuoi ch'io resti
se volge il piè l'amico duce altrove?

LISINGA: Non inutile a lui,
sarà la tua dimora. Io riconosco
dal suo cor generoso
la riacquistata libertade; e deggio
pensare al rischio almeno
del mio benefattor. Dimmi s'ei crede
sincera l'accoglienza
che gli fa Motezuma.

TEUTILE: All'apparenza
tal si può giudicar.

LISINGA: Quando il nemico
dall'eccesso dell'odio
passa in un tratto all'altro opposto eccesso
credi pur, che sol cerca
l'avversario ingannar. Dai tradimenti
or più che mai Fernando
cauto si guardi.

TEUTILE: Il tuo saggio timore
non condanno, mio ben. Nuocer può sempre
un nemico, che domo
si può ben dir, ma non oppresso; e lode
ogn'or ne avrai, se le parole e i moti
esplorando sagace,
puoi le trame scoprir che volge in mente
questa avvezza a tradir barbara gente.
Nella tua fè riposo
e se mi sembri amore
cara, temer non sò.
Forse da te dipende
di questo regno il fato.
Siegui; e vedrai se grato
alla tua fè sarò.

SCENA 3

Lisinga

LISINGA: Sì: m'accingo all'impresa
e forse non invan. Desio mi sprona
d'esser grata a Fernando, e insiem m'alletta
la speme di compir la mia vendetta. *Parte*

SCENA 4

Sala nel palazzo imperiale destinata alle udienze.

Motezuma, ed Erismena

ERISMENA: Alla presenza tua, dunque fra poco
verrà il Duce stranier. Ah, se foss'io
Motezuma, signor, da un importuno
senza tanti riguardi,
liberarmi saprei.

MOTEZUMA: Quel che può anzi
giustificar di stato
ragion forse potea, la data fede
renderebbe or delitto.

ERISMENA: A noi s'appressa
lo straniero. Io non deggio
qui presente restar.

MOTEZUMA: Anzi tu devi
alle cure avvezzarti oggi d'un soglio,
che divider con te fra poco io voglio.

SCENA 5

Cortes introdotto da Ostone, e detti. Quattro capitani spagnuoli del seguito di Cortes. Appena entrati si recano dai massicani i sedili. Cortes s'avvanza verso Motezuma, e gli presenta una ricca sciabla.

CORTES: Pria di parlarti a nome
del maggiore re che l'Oriente adori,
soffri, o monarca eccelso,
che come posso io suo fedel s'onori.

ERISMENA: In dietro, olà: non sai che reo si rende
di perduto rispetto, ogn' un che ardisca
troppo accostarsi alla real persona?

MOTEZUMA: Dal delitto, o regina,
oggi da noi s'assolva,
uno stranier da nostre leggi ignaro.
Non m'offende un tal atto, anzi m'è caro.

ERISMENA: (oh, sofferenza!)

CORTES: (Oh, insano ardir!)

MOTEZUMA: Ciascuno
sieda qui meco; e mentre *tutti siedono*

grato accetto, Fernando, i doni tuoi,
fa noto che mi sia.
Ciocchè vuole il tuo re, ciocchè tu vuoi.

CORTES: Signor, non d'oro, o gemme,
avidità da sì lontana terra,
ci trasse a te. Desio di gloria è quello,
che impera a un alma grande, e che le detti
di scoprir nuovi mondi, e render poi
comuni a molti i benefici suoi.
Felice intanto il mio
signor, che mentre sul tuo stato estende
le sublimi sue cure,
così grata accoglienza oggi ne ottiene,
e un amico cortese in sè rinviene.

MOTEZUMA: Al successore illustre
d'un nostro eroe men non si deve; e mentre
l'amistà che mi chiede io gli prometto,
tu i patti ne proponi.

CORTES: Del fondator vetusto
del messicano impero al noto erede
rendasi il giusto omaggio. E perchè sia
più durevole il nodo,
che seco unir lo deve,
de' suoi numi paterni,
rinunzi al culto Motezuma. Il primo
più negarmi non puoi. Senza il secondo
fra i due imperi, Signor, non sarà mai
nè amicizia verace,
nè concordia sincera, o stabil pace.

ERISMENA: (Fremo di sdegno!)

MOTEZUMA: Il domandato omaggio,
duce, io non nuego, e non concedo. E' vero
che del Messico Impero
l'arbitro io son; ma la real corona,
ma lo scettro non deggio
ad altri assoggettar senza l'assenso
del popolo, e de'Grandi.
Quanto al culto è poi vana
la tua pretesa. Io de' miei numi avrei
di lagnarmi ragion; ma non per questo
voglio rendermi un empio,
o la prima cangiar, spergiuro, ingrato,
legge fundamental di questo stato.

ERISMENA: E quand'anche il volesse
Motezuma, o stranier, credi che altrui
mancasse ardir per impedirlo a lui?

CORTES: Or ch'io gli sono al fianco
l'ardir di pochi temerari invano

a lui s'oppon.

ERISMENA: Più temerario è forse
chi riformar pretende
de'popoli le leggi, ed i costumi,
e s'accinge a far guerra insino ai Numi.

MOTEZUMA: Oddio! Frena, mia vita,
l'indiscreto tuo zel.

ERISMENA: Signor, non posso.
E non udisti ancor come l'audace
osa insultare il Cielo!
(Ah, voi reggete il colpo, o giusti Dei,
onde cada sventato a'piedi miei.)

Si avventa con uno strale per colpire Cortes

MOTEZUMA: Fermati. Oddio, che fai!

ERISMENA: Lascia.....

MOTEZUMA: Deh, ferma...

ERISMENA: E come!
Tu stesso in suo favor!

MOTEZUMA: Pensa, ben mio,
che il zelo non potrebbe in questo istante
dal delitto scusarti.
Te stessa avviliresti
con un atto sì indegno
se lo stranier la nostra fede ha in pegno.

ERISMENA: Alla ragion de'Numi
cede ogni altra ragion. Ah, che tu stesso
l'odio loro ti chiami
col difender un empio. Il cielo irato,
fulmini avventerà. Tu stesso, oddio!
Che hai la ragion del ciel sì negletta,
un oggetto sarai di sua vendetta.

MOTEZUMA: No, non pensar, anima mia....

ERISMENA: Deh taci.....
No, non t'ascolto più...l'ira mi opprime.....
l'orror m'ingombra....ed il mio affanno è
che più non posso trattenere il pianto (tanto)

CORTES: Liberi in altra parte
andiamo a ragionar.

A Motezuma

MOTEZUMA: Taci: non t'odo.
Troppo da me pretendi:
Un empio mi vorresti, e a un tempo, oddio!
Senza cor, senza amor per l'idol mio.
Cara, non più...vedrai quanto mi cale *a Erismena*
di te stessa, e de'Numi.
Rasserena que'lumi. Ah, perchè audace, *a Cortes*
qua venisti a turbar la nostra pace!
Se il viver mio tu brami,
calma l'ingiusto affanno:
placati, oddio, se m'ami!
Raffrena il tuo dolor.
Ah, la cagion, tu sei *a Cortes*
barbaro cor, audace....
Cara, deh, torna in pace
e rasserena il cor. *Parte con seguito*

SCENA 6

Erismena, Cortes e gli spagnuoli del suo seguito.

CORTES: Regina, io non pensai
le ire tue meritar, da un cieco inganno
ritrar cercando Motezuma.

ERISMENA: Indegno!
L'ingannato sei tu , che la vendetta
non paventi del Ciel. Ma s'ei non cura
un empio fulminar, temi, v'è al mondo
chi la ragione de'Numi ancor difende
dal sacrilego ardir di chi li offende. *Parte*

SCENA 7

Cortes e gli spagnuoli, indi Lisinga

CORTES: Vane non sempre le minacce sono
del sesso femminil. Costei potrebbe
forse indurre l'amante a un tradimento.

ERISMENA: Al riparo signor. Tutto già tende
ad un tumulto universal. D'armati
si muniseon le torri: in mille siti
colla plebe confusi
già s'adunano i grandi; e più non s'ode
parlar che d'armi, e mormorar ch'è giunto
il tempo alfin di liberare i Numi
da un barbaro nemico; ed all'impero,
render la gloria e l'onor suo primiero.

CORTES: E Motezuma?

ERISMENA: E Motezuma io vidi
ora uscir dalla reggia,
ed avviarsi al tempio,
dal popolo seguito.
Vanne, signor, t'affretta;

spettatrice sarò di tua vendetta.
So ch'è piacer tiranno
l'idea d' una vendetta;
ma lusingando alletta,
e amabile sarà...
Mi scemerà l'affanno
di tante acerbe pene
se il barbaro diviene
oggetto di pietà.

Parte

SCENA 8

Cortes, e gli spagnuoli, poi Teutile

CORTES: Grave è il periglio, amici;
ma pur non si paventi....

TEUTILE: Il piede affretta
verso il tempio, signor. Contro di noi
cospira ogn'uno; e in quella parte i grandi
stanno con Motezuma a reo consiglio.
E se ritardi ormai troppo è il periglio.

CORTES: Soccorso, eterno Nume!
Di tutto il nostro ardire,
or n'è d'uopo, compagni. Siam perduti
senza un gran colpo. Intanto
coraggiosi accorrete
il tempio ad assalir. L'are profane,
gl'infami simulacri
senza timore ad atterrar correte.
Anch'io vi seguirò. So ben che ardito *partono gli spagnuoli*
i prudenti del mondo
mi chiameran; ma il cielo,
che m'ispira il coraggio,
fà ch'io disprezzi altero
il periglio che ogn'or divien più fiero.
Scende in quest'alma un raggio,
che di valor s'accende;
e fra le ree vicende
sicuro il cor mi fà.
Abbatte l'orgoglio
di chi ci vuole oppresso,
ora che il cielo istesso
il suo favor mi dà. *Parte*

SCENA 9

Teutile, indi Erismena.

TEUTILE: I passi dell'amico
seguire mi convien....*per partire*

ERISMENA: Prence, t'arresta.

TEUTILE: Regina, il mio dover mi chiama altrove.

ERISMENA: Il tuo dover? Ribelle
alle tua patria, a'tuoi Numi paterni,
osi, con lingua ria
di chiamar tuo dover la fellonia?

TEUTILE: Eh, t'inganni, Regina;
qualor della virtude io sieguo il raggio
non reco alla mia patria, o ai Numi oltraggio.

ERISMENA: Misero Prence!...Ah. Senti:
questi sono i momenti
d'espriar quell'offesa
che recasti al tuo onor; vile seguendo
le insegne di Fernando.

TEUTILE: E come?

ERISMENA: Or ora oppressi
cadranno gli stranieri.
T'allontana dag'emp; e le tue schiere
alle nostre congiunte
fa che veggansi adesso.
Deh, ritorna in te stesso!
E se virtù del tutto
in quel cor non è spenta,
omai la patria, e i Numi tuoi rammenta.
Deh, per me parli in seno
della patria il dolce affetto;
e lo sposo mio diletto
torna amico ad abbracciar.
Fuggi omai dalla rovina,
che s'appresta all'empio ibero;
e ritorna al bel sentiero
che sapesti abandonar. *Parte*

TEUTILE: S'inganna ben se crede,
ch'io abbandoni Fernando.
Voglio seguirlo, e trionfar con esso
o se deggio perir, morirgli appresso. *Parte*

SCENA 10

Gran tempio con idolo, ed ara accesa. Popolo che sacrifica. Ostane con guardie messicane, che all'aprir della scena, vengono assalite dagli spagnuoli, e poste in fuga. Altri spagnuoli intanto rovesciano l'idolo, e spezzano l'ara.

Motezuma, indi Erismena, poi Cortes con soldati spagnuoli

MOTEZUMA: Che avvenne! Che ascoltai! Qual strage è questa!
Il mio Nume dov'è?

ERISMENA: Salvati, o sposo.

CORTES: Arrestati, infedel. Deponi il ferro.
Impara, impara adesso.

Motezuma vien disarmato e posto in catene.

A mancarmi di fede.
Un disperato zelo
invan si oppone al gran voler del Cielo.

MOTEZUMA: Ah, traditor! Ah, ingrato!
Ch'io ti manco di fede
rimproverarmi ardisci
quando quello tu sei che mi tradisci?

ERISMENA: Oh Numi! A questo passo
giunti dunque saremo!

CORTES: Invan procuri a *Motezuma*
d'ostentarti innocente.
L'empie trame scoperte,
che da te furo ordite, a questo passo
mi ridussero a forza. Allor che cessi
il popolar tumulto:
quand'io temer non possa
della mia sicurezza,
e de' compagni miei,
allor non dubitar, libero sei.

ERISMENA: Ah, Numi! E voi potete
soffrir tanta empietade!

MOTEZUMA: E mi lasciate
a un empio, a un ingrato,
vilmente abbandonato!

CORTES: Motezuma, vedrai....

MOTEZUMA: Taci, non posso
soffrire il tuo parlar.

CORTES: Regina....

ERISMENA: Vanne
perfido, traditor.

CORTES: Fra pochi istanti...

MOTEZUMA: Sì, fra poco vedremo
dove giunge il tuo ardir...Ma Oddio! Tu sposa,
Numi...Voi miei vassalli.....
Tutti...Tutti v'invoco...
fra lacci un Motezuma.
L'amistade tradita,
il tempio profanato....

Trionfar non lasciare un scellerato!

ERISMENA: Soffri, o sposo, un sol momento
ch'io ti vado a vendicar. *Per partire*

MOTEZUMA: Ferma, o sposa: il tuoi cimento
mi potrebbe far tremar.

CORTES: Resta in pace. *a Motezuma* Ferma il piede. *a Erismena*
Non temer della mia fede. *a Motezuma*
Tu non starmi a cimentar. *A Erismena*

ERISMENA: (Infedele! Traditore!) *a 2*

MOTEZUMA: (Non vantarmi la tua fè.) *A Cortes*

CORTES: Per mia guida ho solo onore.

MOTEZUMA: No: la frode hai sol con te *a 2*

ERISMENA: Idol mio...

MOTEZUMA: Sposa mia cara...

ERISMENA: Lascia...

MOTEZUMA: Ah, no...

A 2

che pena amara!
Che tormento a questo cor!

CORTES: Deh, calmate...

ERISMENA: Va' spietato! *A Cortes*

A 2

MOTEZUMA: Quanto ingiusto è il nostro fato! *Apparte*
Quanto fiero è il mio dolor!

CORTES: Non è ingiusto il vostro fato
se si colma di dolor.

Fine dell'atto secondo

ATTO TERZO

Camere

SCENA 1

Erismena e Ostone

ERISMENA: No, di vane querele
non è più tempo, Ostone. Oppresso geme
da indegni ferri Motezuma, e aspetta
dal nostro zelo, libertà e vendetta.

OSTANE: Regina, un breve indugio non accusar.

ERISMENA: Infin ch'io non ascolto
lo strepito dell'armi, e che la strage
cominciata non vedo, io non ho pace.

OSTANE: Vo ad affrettar l'impresa;
e sentirai fra poco
libero Motezuma, e vendicati
con memorabil strage, i Dei sprezzati.

SCENA 2

Erismena, poi Lisinga

ERISMENA: Propizio il Ciel secondi
un disegno si pio.

LISINGA: Regina, al fianco suo
Motezuma ti brama.

ERISMENA: E con qual core,
vuoi ch'io rivegga un prence oppresso, e sia
spettatrice importuna
del barbaro rigor di sua fortuna?

LISINGA: Nè oppresso è Motezuma
nè deplorabil è la sua sorte
quale te la figuri.

ERISMENA: Me ne andrò a lui fra poco (e quanto ancora,
Numi, si tarda a cominciar la strage?)

SCENA 3

Teutile frettoloso e detti.

TEUTILE: Tosto all'albergo
ti conduci, Lisinga. E' tutta in moto
già la cittade, ed a scoppiar vicina
un atroce scongiura.
Vieni, mio ben, che qui non sei sicura.

LISINGA: Cielo, che sento!

ERISMENA: Io veggo,
che per il duce ibero
il tuo core paventa
(Or vado dal mio sposo: or son contenta.)

SCENA 4

Lisinga e Teutile

TEUTILE: Andiamo.

LISINGA: E ancor non basta
il popolo a frenar di Motezuma
la nota prigionia?
L'incredibile ardir, d'atto sì grande
rese stupido ogn'un, ma cessa in breve
la meraviglia; e ciò che parve allora
opprimere le genti, or più le irrita.
Dal periglio crudel, fuggi, mia vita.

Partono tutti due

SCENA 5

Ricinto interno d'antica torre.

Motezuma in catene

MOTEZUMA: Sarai contenta alfine
della tua crudeltate avversa sorte.
Eccomi fra ritorte:
eccomi prigionier. Così rispetta
Fernando i giorni miei!
E voi mi abbandonate, ingrati Dei?
Ma qual strepito ascolto.....
Armi...Guerrieri..Oddio!
Numi salvate almen l'idolo mio.

SCENA 6

*Motezuma, Cortes col seguito da una parte,
Erismena e Teutile dall'altra*

CORTES: Motezuma, non furo
vani i sospetti miei. Della tua fede
dubitai con ragion.

ERISMENA: La rea son io;
se rea può dirsi chi salvar procura
l'innocente suo sposo,
chi difende i suoi regni. Io sollevai
le messicane schiere.

MOTEZUMA: Taci.

Ad Erismena

Per troppo affetto,

A Cortes

se stessa accusa.

CORTES: Or qual di voi più sia,
innocente oppur reo,
il distinguerlo a me punto non giova:
Voglio da te una prova. *A Motezuma*
Vanne da lacci sciolto,
al popolo ti mostra e i sediziosi
calma e raffrena: Ostaggio e Erismena frattanto
mi farà per te stesso.

Motezuma vien sciolto dai lacci.

ERISMENA: (Oh Dei, che sento!)

CORTES: Eccoti sciolto, or da te sol dipende
la pace de' tuoi regni
la vita d'Erismena. Opra da eroe
se vuoi che in te rispetti
un sovrano, un amico;
ma se vil segui a insidiarmi ognora,
trema per te, per la tua sposa ancora.
Invan sperate ingrati, abbia poter l'inganno.
Cadrete al suol svenati,
nè avrò di voi pietà.
Allor che un sol momento
s'accresca il mio periglio
sol dal furor consiglio
quest'alma prenderà.

SCENA 7

Motezuma, Erismena fra guardie, poi Teutile che ritorna.

MOTEZUMA: Sposa, addio.

In atto di partire fretta.

ERISMENA: Dove corri?

MOTEZUMA: A calmare i ribelli,
a pugnar per Fernando,
a salvare i tuoi giorni.

ERISMENA: Ferma, de giorni miein
no, non darti pensier. Pensa soltanto,
or che libero sei,
te stesso a vendicar, l'Impero, i Numi.
Va' pure i tuoi vassalli
tu stesso a incoraggiar; ch'io, pur che resti,
così bella vendetta oggi compita,
lieta sarò nel terminar la vita:

MOTEZUMA: Ah, giusto ciel! E brami.
Ch'io manchi all'onor mio!
E mancando alla fede, il mio decoro,
te perda, idolo mio che tanto adoro!

TEUTILE: Signor, che fai? Le sollevate squadre,
minacciano rovine. Ah, vieni....

MOTEZUMA: Andiamo.

ERISMENA: Ferma; Così mi lasci
incerta del tuo oprar! Tu vai....

MOTEZUMA: Sì, vado
ove l'onor mi chiama,

ERISMENA: Contro i tuoi....

MOTEZUMA: Lo richiede,
mio ben, la data fede.

ERISMENA: E i Numi....

MOTEZUMA: E i Numi,
mi porgeranno aita,

ERISMENA: Come? se tu li offendi
quando i nemici loro empio difendi.

MOTEZUMA: Forse il Cielo.....

TEUTILE: T'affretta....

MOTEZUMA: Ah, lascia....

ERISMENA: Oddio!
Ed un colpo non temi
da tuoi stessi scagliato?
Ah, Pur troppo!.... Deh, ferma, o sposo amato!
Lascia me pure esposta
alle furie d'un empio,
che il morir non pavento....
Ma, ohimè, sposo; diggià morir mi sento! *Sviene*

MOTEZUMA: Che veggo? Ah,mio tesoro!
E avrò cor di lasciarla! Ah, no.....Ma come?
La sua vita è in periglio,..idolo mio...
tornerò, non temere....
respira...senti...a me volgi i bei rai...
qual contrasto d'affetti è questo mai.
Idol mio che fiero istante!
Che farò, mio dolce amor!
Ah, son pur l'ingrato amante
se abbandono un sì bel cor.
Apri i lumi..Acolta..Oddio!
Non è ver ch'io son crudel.
Mira almen, bell'idol mio,
tra gli affanni, il tuo fedel.
Ma non m'ode; e onore intanto

mi minaccia, e sgrida altero...
Ah, soccorso più non spero
nè dal mondo, nè dal Ciel. *Parte con Teutile*

SCENA 8

Erismena

ERISMENA: Eccomi sola alfine:
eccomi abbandonata al mio dolore.
Torna, dolce amor mio,
non lasciarmi....ove sei?
Ah, ch'io lo cerco, e non lo trovo, o Dei!
Misera! Il caro amante
nel barbaro cimento
forse in questo cimento
semivivo, spirante....
dai sollevati oppresso....
ah, per salvarmi, oddio, perde se stesso..
Oimè? Chi mi soccorre?...Ecco già veggo
aperto il fianco suo..Qual fiera vista!
Lo veggo in braccio a morte. Ecco già spira;
e soccorso non ha...Ma quale, oh Dei!
Turba d'orride larve or qui s'arresta?
Ah, veggo del mio ben l'ombra funesta.
La seguirò veloce. Ah, che sdegnosa
sembra che da me fugga. E in tanta pena
chi per pietade almeno ora mi svena!
Oh, Dio! Dov'è la morte?
In così fiera sorte
lasciarmi in tanto spasimo
è troppa crudeltà. *Parte*

SCENA ULTIMA

*Luogo magnifico nella reggia.
Nell'aprirsi della scena si vedono i messicani inseguiti, e fuggati dalli
spagnuoli. Cortes, Teutile, poi Motezuma, indi Erismena, Lisinga ed Ostane.*

CORTES: Cede al poter delle nostr'armi questa
parte già de' nemici, ora in soccorso
di Teutile si vada.

TEUTILE: Il passo arresta;
più non v'è da temer: già in ogni lato
il tumulto svanì; ma più che al nostro
valor, lo devi a Motezuma.

CORTES: Tosto
sia libera Erismena.

Ad alcune guardie

MOTEZUMA: Fernando, quanto oprai
ti mostri la mia fè. Siam salvi. Or vedi,

che nel Messico ancora
l'onor si pregia, e la virtù s'onora.

CORTES: Ben ti deggio, lo veggo,
la mia riconoscenza, e in te conosco
un amico fedel.

MOTEZUMA: La mia presenza,
il coraggio real, fecer di mano
cader l'armi ai ribelli.
A replicar s'udio
insiem col nome mio
quello ancor di Fernando.

ERISMENA: Oh caro sposo,
lascia, lascia che al seno
ti stringa or che sei salvo.

CORTES: Oh degno eroe,
ritorna ora al tuo soglio,
torna alla sposa tua. In avvenire
lo farà de tuoi cenni
fedele esecutor. Ritorna in pace,
regna; e produci eroi
che sian degni di te, de' regni tuoi.

TEUTILE: Oh generoso!

LISINGA: Oh illustre
esempio di valor.

OSTANE: Pietosi Numi,
sian compiuti i destini!

MOTEZUMA: Ah, che da questo
dolce momento solo
re mi conosco; e spero un dì, che sia
col gran Fernando a lato
più benigno per me l'avverso fato.

CORO

Non più maligna stella
sul messicano Impero
dia fosco lume, e nero,
ma splenda bella ogn'or.

Fine del Dramma

Supported by



Erasmus+



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

REGIONE
TOSCANA



President **Carla Zanin**
Artistic Director **Paolo Bellocchi**
Musical Director **Federico Bardazzi**